



"ZONE" IL SECONDO APPUNTAMENTO DI 63rd-77th STEPS CHE OSPITA L'ARTISTA SVEDESE ILJA KARILAMPI

di ANTONELLA MARINO

Specchi, neon, scritte, proiezioni, suoni. Adesivi e bombolette spray, reperti trovati ed oggetti comprati...Sconfina tra media e linguaggi differenti la fresca ricerca di Ilja Karilampi, artista svedese (è nato a Goteborg nell' 83) attualmente residente a Berlino. Reduce da un mini tour italiano, a Torino (alla galleria CO2) e a Napoli (presso Casa Madre), Ilja ha fatto tappa a Bari per il secondo appuntamento del progetto "63rd - 77th STEPS", avviato da Fabio Santacroce su un segmento di scala condominiale, nel palazzo in cui vive.

Pensato direttamente in loco, il suo intervento "Zone" si dà per tracce, frammenti iconici disseminati sulle pareti fino alla terrazza. Tessere di un puzzle a maglie larghe che innescano relazioni visive e mentali lungo un percorso suggellato da una grande scritta sgocciolante di colore "baby blue": "Kiss me and reach the inner city of Bermondsay".

E' una poesia d'amore che circola nelle periferie londinesi, esempio di espressione creativa spontanea e partecipata. Ad un'altra minoranza culturale, quella della comunità afro, si riferiscono invece i piccoli loghi pro Ghana, che convivono con altri stickers tratti dall'industria discografica o rimandanti alla scena pop e underground ("Been Trill", "Parental Advisory", "Mike will made it", un piccione/cartoon o l'immagine duplicata e sgranata di una pop star svedese). Altrove, su un piccolo soppalco, uno specchio con il marchio regale della Embassy of Sweden riflette porzioni dello spazio, restituendo la visione dei lavori da una diversa prospettiva. Mentre una tenda di fogliette di plastica, stile camouflage militare, comprata in zona da un negozio cinese nelle vicinanze, amplifica il gioco di precarie associazioni. Tra esse si mescolano diversi livelli di memoria: quella individuale, legata ad esperienze personali dell'artista e al suo paese di origine, la Svezia. E quella globale, appartenente ad un immaginario post pop spesso a sfondo musicale: come nel recente video "Hendrix incident", che dà avvio ad una breve conversazione con l'artista, nel suo passaggio barese...

"Jimi Hendrix", ci racconta Ilya, "nel '68 ha trascorso alcune settimane a Goteborg. Un giorno, ubriaco, ha distrutto la sua stanza d'hotel ed è stato arrestato dalla polizia. A seguito di questo episodio è stato costretto a trascorrere due settimane nella mia città natale durante il periodo invernale, passeggiando e non facendo nulla. Il mio video prende spunto da questo episodio e attraverso canzoni, effetti After Effect, immaginario teenager e filmati registrati in un parco mentre cammino, cerco di ricostruire cosa è realmente accaduto in quelle settimane, la noia provata dal cantante durante questo soggiorno accidentale..."

Sono parole indicative del metodo di lavoro dell' autore. Nelle sue opere una componente centrale è infatti il richiamo alla storia svedese, passata e recente, riletta con affettiva ironia.

"La Svezia", conferma, "ha una grande tradizione culturale. Io guardo molti programmi e documentari svedesi, faccio riferimento a scrittori e registi svedesi per trovare collegamenti con la tradizione del mio paese. "I due livelli - la componente personale e collettiva- s'intersecano tra loro quasi sempre: "E' una dimensione nella quale sono totalmente immerso, non la guardo da una posizione distaccata, non cerco di essere distante".

I progetti di Ilja Karilampi sono d'altra parte sempre pensati in rapporto ad uno specifico contesto. "Mi affascina l'esperienza fisica del luogo, la percezione anche scultorea della location. Mi piace viverlo attivamente, muovermi al suo interno, reagire ed esperirlo fisicamente ", spiega. E' il caso dell' installazione barese: "All' inizio per il mio progetto a Bari avevo pensato solo al wall painting di colore "Baby blue": un' operazione minimale, gestuale, che interagisse bene con uno spazio molto peculiare, con il soffitto in legno, gli scalini. Poi in corso d' opera l' intervento si è modificato. Ho deciso di creare qualcosa di più articolato, seppure minimal nell'approccio complessivo, utilizzando stickers di vinile bianco, uno specchio e altri elementi recuperati qui, con un maggiore riferimento alla mia indagine estetica".

Nelle sue installazioni la componente verbale è ricorrente, ha una funzione insieme "visiva, concettuale, e narrativa". E' un altro aspetto dell' attitudine all' utilizzo di più codici disciplinari, che trovano nella musica un punto di sintesi. "Molti dei loghi che compaiono negli stickers utilizzati anche qui a Bari rimandano all'industria discografica, a produttori musicali, etichette underground che trovo interessanti anche da un punto di vista estetico", precisa. "Per me e la mia generazione la musica è una chance per accedere ad un'altra dimensione, per sentirsi re o regine per alcuni secondi".

A Bari, Ilya ha partecipato in contemporanea anche alla collettiva "Display - Mediating Landscape" curata da Flip project space, segnando con delle scritte che reinterpretano in modo anti decorativo la street art la struttura in legno che costituiva il fulcro della mostra all'interno della Sala Murat. Anche in questo caso l'esecuzione è avvenuta senza un' idea preconstituita. Come lui stesso dichiara: "Per Bari, ho pensato di non voler pianificare troppo il lavoro. Piuttosto volevo partire dalla mia reazione a questa città, reagire alle diverse location, farmi suggestionare. Così ho pensato a qualcosa di più gestuale, a cui ho accostato un elemento che ho portato con me, un tappetino del gruppo rap "Public Enemy "

E' un modus operandi seguito pure nelle due tappe espositive precedenti del suo "viaggio in Italia" . "A Torino, da CO2 dove si è inaugurata pochi giorni fa la mia mostra "President Room", ho fatto in loco alcune piccole sculture in creta con suoni all'interno, che ho presentato insieme ad altri lavori al neon", sintetizza. "A Napoli invece, per "Basic Zone" da Terra Madre, ho realizzato due wall painting, di cui uno riporta la scritta "Uccellacci e uccellini", con riferimento al film di Pasolini...."

Contaminazioni linguistiche e sconfinamenti disciplinari sono del resto il tratto distintivo di quella generazione postdigitale a

cui Ilya appartiene. Su quest' aspetto la sua riflessione è lucida, e carica il suo contributo artistico di risvolti critici. "Lavoriamo tutti con Internet", conclude, "ne siamo immersi. Non vedo la necessità di una denominazione/categorizzazione. Io sono cresciuto con il computer, trovo molto importante il sistema della condivisione che è una condizione fondamentale per la mia generazione. Come artista non voglio realizzare lavori solo decorativi ma qualcosa da offrire, da condividere anche solo per un pubblico ristretto, non necessariamente esteso come quello della televisione"...

ZONE - ILJA KARILAMPI -

<http://www.63rd77thsteps.com/ZONE-Ilja-Karilampi-installation-view.html>